

Sidonio Apollinare nella manualistica letteraria di età umanistica

Patrizia MASCOLI¹

Abstract. *In this contribution the author explored a moment of Sidonius's fortune in the humanistic age, examining the works of three authors who endeavoured to produce the first organic systematization of the history of Latin literature; they considered the figure of Sidonius from different angles: as a bishop, a politician and as a writer, both in prose and in poetry. Evidently drawing from various sources, these treatises confirm a still scarce knowledge of his work in the humanistic period.*

Riassunto. *In questo contributo l'A. si è proposto di esplorare un momento della fortuna di Sidonio in età umanistica, esaminando le opere di tre autori che si dedicarono ai primi tentativi di sistemazione organica della storia della letteratura latina; essi hanno considerato la figura di Sidonio da angolazioni diverse: come vescovo, uomo politico e scrittore, sia in prosa che in versi. Attingendo evidentemente a varie fonti, questi trattatisti confermano una conoscenza ancora poco diffusa della sua opera nell'umanesimo.*

Rezumat. *Autoarea explorează un moment al destinului lui Sidonius Apollinaris în epoca umanismului, examinând operele a trei autori care au încercat primele sistematizări organice ale istoriei literaturii latine; aceștia au abordat figura lui Sidonius din mai multe perspective: ca episcop, politician și scriitor, atât în proză, cât și în poezie. Inspirându-se din surse diferite, aceste tratate confirmă o cunoaștere încă limitată a operei sale în epoca umanismului.*

Keywords: Sidonius Apollinaris, Fortleben, Siccus Polenton, Petrus Crinitus, Lilius Gregorius Giraldi.

La ricezione delle opere di Sidonio Apollinare in età tardoantica e soprattutto tra V e VI secolo è stata già oggetto di un mio precedente lavoro²; nel presente contributo intendo invece soffermarmi sull'attenzione dedicata al nostro autore in età umanistica, in particolare da parte di tre letterati attivi tra Padova, Firenze e Ferrara: Siccus Polenton, Pietro Crinito e Lilio Gregorio Giraldi, autori delle prime trattazioni, per quanto possibile sistematiche, della storia della letteratura latina.

Siccus Polenton, nato tra il 1375 e il 1376, scrisse un poderoso trattato di storia letteraria, terminato probabilmente nel 1433: *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*. Si tratta di un

¹ Università degli Studi di Bari Aldo Moro; patrizia.mascoli@uniba.it.

² MASCOLI 2004, 165–183.

lavoro che si caratterizza per una ingente raccolta di materiali, frutto evidente di un'attenta disamina delle fonti. Come faceva notare Ullman³, il numero delle opere latine conosciute da Sicco è davvero notevole, anche se con ogni probabilità di molte di esse egli non aveva una nozione diretta. Tuttavia, a causa di questa tensione verso la raccolta di una vasta mole di materiali, l'opera finisce per essere farragginosa e senza equilibrio tra le parti⁴: infatti all'inizio del libro IX, in una sorta di 'proemio al mezzo', Sicco confida al lettore le grandi difficoltà che gli si presentavano in corso d'opera, in quanto egli cercava in ogni modo di collegare insieme tante notizie sparse e frammentarie per realizzare un lavoro per quanto possibile sistematico. Con il X libro, invece, ha inizio una vera e propria monografia dedicata solo a Cicerone che si conclude, dopo ben sette libri, con il libro XVI, l'unico che Sicco dedica all'opera letteraria di Cicerone, laddove i libri precedenti costituiscono un vero e proprio trattato di storia romana di età tardorepubblicana, incentrato sulla figura di Cicerone 'politico'⁵.

Il libro XVII è interamente dedicato a Seneca, mentre il XVIII è l'ultimo (ma anche il più breve) dell'opera, che con questo libro si conclude bruscamente, per motivi che non conosciamo; anche se alla fine del libro precedente l'autore aveva scritto: *reliquos autem de quibus dicendum restat libri sequentes habebunt*. Il libro XVIII assume la funzione strumentale di registrare, peraltro in una disordinata successione cronologica, tutti gli altri autori di cui Sicco aveva notizia, ma che non aveva potuto inserire nei libri precedenti: Vitruvio, Marziano Capella, Quintiliano, Lattanzio, Apuleio, i grammatici, gli artigiani e poi, finalmente, Sidonio⁶ di cui menziona il matrimonio con la figlia dell'imperatore Eparchio Avito, al quale il popolo romano, dopo l'uccisione dell'imperatore Marciano, consegnò i fasci dell'impero, perché esso restasse in Italia. Per questo motivo grande era divenuto il nome di Sidonio, grande la speranza di ottenere l'impero, se la fortuna lo avesse favorito. Ma in un contesto in cui *ardebant omnia bellis, quod magnis undique copiis plurius imperium vi et armis, si iure non possent, arripere conarentur atque sua pro licentia se Caesares appellarent*, l'imperatore Avito, non potendo avere più la situazione in pugno, depone le armi e le insegne e si fa nominare vescovo di Piacenza. Sidonio, sulle orme del suocero, assume l'episcopato in Alvernia; entrambi infatti ritennero che la consacrazione religiosa fosse il più sicuro presidio della vita.

³ Benemerito per gli studi sulla storia e la tradizione manoscritta di quest'opera è stato ULLMAN, che nel 1928 ne pubblicò l'edizione critica. Si tratta della prima edizione integrale dell'opera, basata sul manoscritto vaticano autografo di Sicco (*Ottob. Lat.* 1915), che registra la stesura definitiva del lavoro con aggiunte e correzioni dell'Autore, sì che lo studioso americano con malcelato orgoglio poteva dichiarare: "This is not only the *editio princeps* but also the definitive edition of Sicco's most pretensions book" (*praef.* p.VI).

⁴ In proposito vd. PIACENTE 1992, 75-86.

⁵ Vd. PIACENTE 1992, 83.

⁶ ULLMAN 1928, 507-508.

Anche per ciò che riguarda gli scritti di Sidonio, Siccò sembra sufficientemente documentato⁷: infatti nei primi decenni del XV secolo, negli anni in cui egli presumibilmente raccoglieva (anche in maniera indiretta) le notizie che avrebbe poi utilizzato nel suo trattato, circolavano manoscritti contenenti, anche se spesso solo parzialmente, l'opera di Sidonio. Con ogni probabilità è questo il motivo per cui, non essendosi ancora consolidata un'edizione complessiva dei *carmina*, Siccò segue un ordine dei componimenti alquanto diverso da quello oggi vulgato⁸. Egli registra, infatti, i panegirici (ad Antemio, *carm.* II; a Maggioriano, *carm.* V; ad Avito, *carm.* VII); segue il carme IX a Magno Felice, definito *excusatorium*, perché Sidonio declina la proposta dell'amico di curare una raccolta dei suoi scritti, che egli considera solo *nugae temerariae* (v.9) che, se pubblicate, non produrrebbero altro che carta da macero. Poi gli epitalami: a Ruricio e Iberia⁹ (*carm.* XI); a Polemio e Araneola¹⁰ (*carm.* XV) e *Euchariston* indirizzato al vescovo Fausto di Rietz (*carm.* XVI). Seguono gli epigrammi a Catulino (*carm.* XII) e all'imperatore Maggioriano (*carm.* XIII) che nelle nostre edizioni sono invece collocati tra i due epitalami. I rimanenti epigrammi (*epigrammata alia ad diversos quinque*) sono evidentemente quelli 'minori', dal XVII al XXI, cui Siccò fa seguire, nell'ordine, il *Propempticon ad librum suum* (*carm.* XXIV), il *Burgus Pontii* (*carm.* XXII) e le *laudes Narbonensium urbis et civium eius*, che corrispondono al nostro carme XXIII a Consenzio. Siccò, dunque, conosce, oltre all'epistolario, l'intera produzione poetica di Sidonio, ma ha anche notizia di un libro di *Causae* e uno di *Sacramenta*. Per il contenuto di queste due opere a noi non pervenute ci può essere utile ciò che ci riferisce Gregorio di Tours il quale esalta, oltre all'eloquenza, anche la capacità di Sidonio di presiedere le funzioni liturgiche senza l'ausilio di una traccia scritta e ricorda, in proposito, di aver trattato più diffusamente questo aspetto della sua personalità nella prefazione di una sua opera: *quod in praefatione libri, quem de omissis ab eo compositis coniunximus, plenius declaravimus*. Gregorio, dunque, dichiara¹¹ di essersi adoperato per raccogliere (*coniunximus*) i testi dei prefazi composti da Sidonio nell'ambito della sua attività pastorale, utilizzati durante il culto divino e dipendenti dai tempi dell'anno liturgico: si trattava con ogni probabilità di una silloge di omelie sidoniane, risalenti a qualche decennio prima, ma che erano evidentemente ancora richieste, probabilmente come modelli da seguire

⁷*Sidonius autem, quod vir doctus esset ac dicendi facultatem et prosa et metro haberet, scripsit libros Epistolarum novem, Causarum unum, Sacramentorum unum, Pangericum, hoc est laudum Anthemii Augusti, unum, Pangericum Maiorano Augusto unum, Pangericum Avito imperatori, socero suo, unum, Excusatorium ad Felicem unum, Epithalamium dictum Ruricio et Hibene unum, Epithalamium Polemio et Araricolae unum, Euchariston ad Faustum episcopum unum, Epigramma ad Catulinum unum, Epigramma ad imperatorem Maioranum unum, Epigrammata alia ad diversos quinque, Propempticon ad Librum Suum, Burgum Pontii, Laudes Narbonensis Urbis et Civium Eius.*

⁸ All'epoca di Siccò sono ancora lontane le prime edizioni a stampa degli *opera omnia* di Sidonio: infatti il primo incunabolo fu pubblicato senza luogo né data, ma forse nel 1474 ad Utrecht.

⁹ ULLMAN riporta la forma *Hibene*.

¹⁰ *Araricolae* nell'ed. di ULLMAN.

¹¹ *Hist. Fr.* 2,22.

durante la catechesi liturgica, diventate poi quasi ‘letteratura’ per l’opera meritoria di Gregorio. E’ pertanto presumibile, come peraltro già ipotizzato¹², che le *missae* richiamate da Gregorio di Tours siano da identificarsi con le *contestatiunculae* che Sidonio stesso aveva inviato al vescovo Megezio per obbedire ad una sua pressante sollecitazione¹³. Infatti il termine *contestatiunculae*, che è un *hapax* in tutta la letteratura latina a noi nota, indica quelle brevi omelie ed esortazioni che, all’inizio della funzione religiosa, permettevano al sacerdote di spiegare ai fedeli il significato della celebrazione (*praefationes missae*).

Risale agli inizi del secolo successivo (1505) il *De poetis latinis* di un dotto fiorentino, Pietro Del Riccio Baldi¹⁴, latinizzato in *Petrus Crinitus*, un’opera in cinque libri sull’attività di coloro che *scribendis carminibus praecipue apud latinos claruerunt*. La trattazione segue uno sviluppo rigorosamente cronologico, dai poeti arcaici ai cristiani, attraverso una sorta di schedatura che registra tutto ciò che in quell’epoca era noto sui poeti latini. Le notizie di storia letteraria che Crinito ci fornisce assumono un particolare rilievo, perché sono legate alla formazione che questo dotto aveva avuto alla scuola del Poliziano, del quale aveva assiduamente frequentato non solo le lezioni, ma anche la sua biblioteca privata. Infatti alla morte del Maestro egli ereditò tutte le sue carte, preservandole dalla dispersione, tanto che questi appunti preziosi sono ancora conservati in alcuni mss. della *Staatsbibliothek* di Monaco di Baviera¹⁵.

Nel *De poetis* Crinito dichiara (f. LXXXIII v) di non aver utilizzato in maniera acritica tutto il materiale documentario di cui disponeva (evidentemente molto ricco) ma di averne fatto una scelta guidata da *prudencia* e *iudicium*, avendo presente il modello di *brevitas* del *de viris illustribus* di Svetonio. Carlo Angeleri affermava che il Crinito supera di fatto “gli squilibri del primo periodo umanistico, quando i letterati si trovavano ancora in una condizione di immaturità critica per le variazioni repentine e continue, che da un decennio ad un altro la critica storica e filologica subivano con le scoperte improvvise di nuovi codici e con l’apporto di nuove fonti, fino allora inesplorate e sconosciute, che d’un tratto venivano alla luce e abbatterono opinioni e teorie già inveterate nella mente dei più”¹⁶.

La scelta critica delle fonti e il costante ricorso agli autori antichi (*nihil apud veteres legimus*, f. XCIV v) si configurano come elementi basilari per la valutazione dell’attendibilità delle notizie che Crinito ci fornisce. Egli non di rado esprime le sue personali perplessità in

¹² Vd. PIACENTE 2001, 183, n. 1.

¹³ *Epist.* 7,3,1 *Diu multumque deliberavi, quamquam mihi animus affectu studioque parendi sollicitaretur, an destinarem, sicuti iniungis, contestatiunculas, quas ipse dictavi.*

¹⁴ *Diz. Biogr. degli Italiani*, 38, 1990, pp. 265–268 (R. RICCIARDI). L’edizione da me utilizzata è quella di Nicola di Barra, pubblicata nel 1518, che è una semplice ripresa della parigina dell’Ascensius del 1510. Vd. anche PIACENTE 1995–96, 59–65.

¹⁵ Purtroppo, però, il Crinito non ebbe la possibilità di salvare dalla dispersione la biblioteca privata di Poliziano, sulla cui storia vd. BRANCA – PASTORE STOCCHI 1978, 65–68.

¹⁶ ANGELERI (a cura di) 1995, 19 n. 2.

merito a posizioni di studiosi precedenti, ad esempio anche per il luogo di nascita di Sidonio: *quidam Burdigalensem faciunt, ipse vero de se scribens pluribus locis atque epistolis Arvernum se dicit*. La sua 'scheda' sidoniana, confrontata con quella di Sicco (che comunque risale a più di settant'anni prima) si presenta non solo maggiormente dettagliata, ma soprattutto basata su fonti diverse¹⁷. Peraltro anche il quinto e ultimo libro di Crinito mantiene la medesima tipologia del XVIII libro di Sicco, in quanto offre al lettore un coacervo piuttosto sommario e lacunoso di un insieme di poeti pagani e cristiani che *Antoninorum temporibus usque ad Theodosium et Constantios Caesares vixerunt* (f. CVIII). Ma il tempo non era passato invano, per cui gli innegabili progressi, evidenti nel *de poetis*, rivengono non solo da una più matura esperienza critica che inserisce la poesia latina in uno sviluppo storico più approfondito e attendibile, ma anche (e soprattutto) dal rigoroso metodo critico di Angelo Poliziano che il Crinito seguì molto da vicino. Mentre il profilo sidoniano di Sicco è essenzialmente di taglio storico-istituzionale, profondamente inserito nella politica dell'epoca, il Crinito si sofferma più che altro sull'"uomo" Sidonio; ci presenta, infatti, la sua origine, la famiglia (*honestis parentibus et illustri familia ortus est*), la sua formazione iniziale (*latinis litteris a prima statim aetate magna diligentia institutus*) e quella successiva alla scuola del retore Flavio Nicezio (*eruditionem accepit*), dove il Nostro superò nel profitto tutti gli altri giovani suoi compagni di studi.

Per quanto riguarda le opere in prosa di Sidonio, il giudizio del Crinito sull'epistolario è decisamente negativo: secondo la sua valutazione, le lettere di Sidonio sembrerebbero più apprezzabili per l'*ingenium* che per il *iudicium* e, oltretutto, esse sarebbero appesantite da un'eccessiva e inutile ricercatezza verbale (*simul inepta verborum affectatione supra modum labore*): una critica che è indubbiamente condivisibile, ma che deriva anche dalla preminenza che in quell'epoca la poesia assumeva rispetto alla prosa, appunto considerata una sua ancella. Peraltro Crinito critica anche altri scrittori, come Cassiodoro, Ennodio, Fulgenzio e Claudiano Mamerto, cui rivolge l'accusa di aver corrotto l'originaria purezza della lingua

¹⁷ C. Sollius Sidonius Apollinaris genere Gallus fuit. Quidam Burdegalensem faciunt, ipse vero de se scribens pluribus locis atque epistolis Arvernum se dicit. Sunt enim Arverni populi finitimi Eduis inter Certas constituti. Honestis parentibus et illustri familia ortus est latinisque literis a prima statim aetate magna diligentia institutus. Nam sub Flavio Nicetio (qui per ea tempora excellens grammaticus habebatur) eruditionem accepit cumque ingenio et industria in prosequendis disciplinis magnopere praestaret, brevi effecit, ut eos omnes antecederet qui paribus studiis tenebantur. Permulta scripsit cum soluta oratione, tum vario genere carminum. Libros novem epistolarum secutus Plinium Secundum, ut ipse refert, etsi tali opere magis ingenium probatur Sidonii quam iudicium, ut qui peregrinum et Gallicum redoleat et simul inepta verborum affectatione supra modum labore. Cuiusmodi accusantur a nostris grammaticis Cassiodorus, Ennodius, Fulgentius et Claudianus Mamercus, qui violata passim ac disiecta Romani imperii dignitate, minime servarunt latini sermonis puritatem. Itaque multo maiorem laudem adeptus est ex poematis (sic) atque hendecasyllabis quod in his multum ingenii sit, atque elegantiae minime vulgaris. In his quoque panegyricis commendatur quos Antemio atque Maiorano dicavit viris consularibus atque clarissimis. Idem Sidonius magnopere dilexit eruditorium ingenia summisque officiis, ac singulari humanitate fovit ut Lampridium, Tonantium, Tetradium et alios plures. Quam rem ipsius epistolae atque epigrammata satis ostendunt. De sacerdote illius ceterisque dignitatibus nihil dicendum videtur quod in plerisque aliis omisimus qui collocati sunt ab antiquis scriptoribus inter Christianos Poetas.

latina: *qui violata passim ac disiecta Romani imperii dignitate, minime servarunt latini sermonis puritatem*. Da considerare, inoltre, un altro elemento: un ms. della biblioteca Laurenziana (XC. 18) contiene alcune glosse del Crinito all'epistolario di Sidonio, una testimonianza sicura della sua diretta conoscenza di quell'opera¹⁸.

Crinito, invece, tesse un ampio elogio delle composizioni poetiche di Sidonio alle quali riconosce uno spiccato *ingenium* ed una raffinata *elegantia*: *multo maiorem laudem adeptus est ex poematis atque hendecasyllabis, quod in his multum ingenii fit, atque elegantiae minime vulgaris*. Tra le composizioni poetiche, registra solo i due panegirici ad Antemio e a Maggioriano e poi, in maniera molto vaga, ricorda amici cari di Sidonio come Lampridio, Tonanzio, Tetradio *et alii plures*, cui egli inviò sia lettere sia versi. Conclude dichiarando che ometterà le ulteriori *dignitates* di Sidonio, così come si è comportato anche nei riguardi degli altri poeti cristiani.

In conclusione, per quanto concerne la poesia, all'analitica ma asettica e del tutto acritica registrazione di Sicco si contrappone una descrizione più sommaria dei poemi di Sidonio da parte di Crinito, ma che — a mio parere — riflette una più matura assimilazione della poesia latina tarda nella cultura italiana agli inizi del Cinquecento, un'epoca in cui si opera ormai una più meditata selezione tra le opere allora conosciute. Si erano infatti esaurite le continue riscoperte dei classici avvenute circa un secolo prima, quando opere fino ad allora sconosciute spostavano sensibilmente la valutazione critica dello sviluppo storico della letteratura.

L'ultimo della triade degli autori di manuali di storia letteraria è il postumanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi, allievo di Battista Guarini, il quale, dopo aver girovagato per varie corti italiane, fu a Roma protonotaro apostolico, prima di ritirarsi in vecchiaia nella natia Ferrara, dove visse fino al 1552 in estrema indigenza e in precarie condizioni di salute¹⁹. Egli fu autore di *Historiae poetarum tam graecorum quam latinorum dialogi decem*, un'ampia storia della poesia greca e latina impostata per generi letterari²⁰ e strutturata in capitoli tra di loro indipendenti. Nell'epistola *nuncupatoria* (p. 3) Giraldi dichiara di aver composto la sua opera *ad novitiorum et rudium literarum utilitatem*, dedicandola cioè ai principianti. Osserva Luigi Piacente²¹ che “tutta la materia appare come filtrata attraverso le indagini dei suoi contemporanei, piuttosto che ricavata da un esame diretto delle fonti antiche. La costante presenza, nel corso dell'opera, di nomi di umanisti (anche se non ne vengono quasi mai indicate le opere) sono la più chiara testimonianza delle fonti a cui il Giraldi attingeva da vicino”.

Da notare l'attenzione che Giraldi riserva soprattutto alle opere di incerta attribuzione o a quelle perdute tralasciando le altre, nel presupposto che fossero note al pubblico; manca però quasi del tutto l'inquadramento dei singoli autori nel contesto storico-sociale in cui essi

¹⁸ Di tali glosse intendo occuparmi in un prossimo lavoro.

¹⁹ Vd. PIACENTE 1991, 55–69.

²⁰ La prima edizione uscì a Basilea nel 1545 e ad essa si riferiscono le citazioni di questo lavoro.

²¹ Vd. PIACENTE 1991, 58.

vissero. La 'scheda' relativa a Sidonio²² è contenuta nel V dialogo (pp. 646–648) che Giraldis divide in due parti: la prima registra l'attività poetica degli uomini di stato della latinità, la seconda è dedicata agli scrittori cristiani fino all'età medioevale. Egli dunque presenta Sidonio, vissuto al tempo di Teoderico, dopo le brevi stagioni di Antemio, Ricimero e Maggioriano, basandosi su due fonti quali Paolo Diacono e i *Chronica* di Palmerio. A chi sosteneva che Sidonio fosse vissuto all'epoca di Cassiodoro, Giraldis eccepisce che Cassiodoro fu il *magister ab epistulis* e *a secretis* di Teoderico, come si può facilmente ricavare dalle sue *Variae*. Per analoghi motivi di cronologia Giraldis osserva che Cassiodoro non può essere stato citato da Gerolamo, né Sidonio può essere ricordato da Firmico, vissuto sotto Costantino. Inoltre — sostiene Giraldis — suscita il riso la notizia che Sidonio sia chiamato Salviano da Gennadio, secondo cui furono maestri di Sidonio il poeta Erizio e il grammatico Flavio Nicezio. Ma costoro *a veritate deviant*, perché Sidonio considera Nicezio solo un suo caro sodale. L'ultima parte della scheda contiene un fugace cenno alle sue opere²³, con il corredo di un giudizio sostanzialmente negativo: Giraldis, infatti, non intende né elencarle e neppure ne sollecita la lettura, perché sia in poesia sia ancor più in prosa egli rileva tratti di lingua

²² *Iam de C. Sollio Sidonio Apollinari agamus, qui eo tempore quo Theodoricus apud Gothos regnavit, floruit, cuius regis et staturam et corporis filum, sua quadam epistola non illepide descripsit: viderat enim ante Theodoricum, Anthemii, Ricimeris et Maiorani virorum illustrium tempora in quos et Sidonii ipsius extant carmina. Eorum et meminit Paulus Diaconus et Palmerius in Chronicis. Sed qui Gallorum regum historias scribit, Childerici tempore Sidonium vixisse tradit. Nec silentio (inquit in eius regis vita) praetereundus est Sidonius, qui sacerdos Arvernorum ex senatore factus, cum gravi fame Burgundi laborarent, quatuor egenorum millia suis opibus pavit. Tum, memini me, inquit Piso, legere Sidonium Cassiodori aetate floruisse, in iis qui in eum aediti sunt commentariis. Ita est, inquam, Cassiodorus enim ab epistolis et a secretis Theodorici regis fuit, id quod cum ex aliis, tum in primis ex eius variarum libris liquido datur intelligi. Sed videte quam parum viderit, qui eos confecit commentarios, cum in iis conscribitur, quod Cassiodorus ab Hieronymo laudatur, cum plane contrarium sit: nam Cassiodorus Hieronymum in suis scriptis celebrat, atque in primis in psalterii commentariis et uno plus etiam seculo post Hieronymum vixit. Sed nec illud in iisdem aequo est animo ferendum, Sidonium scilicet a Firmico laudatur, quando Firmicus Constantini Caesaris temporibus vixerit, ut facile ex ipsius lectione notum est citaturque ipse Firmicus a Sidonio in ea quae Pontio Leontio epistola scribitur, in fronte eius villae quae Burgus vocitata est. Nec illud sine risu in eisdem legi, Sidonium a Gennadio Salvianum appellari: quo quid absurdus? Fuit enim Salvianus is, cuius Gennadius meminit, Massiliensis sacerdos, qui et multa scripsit et eorum adhuc quaedam leguntur. Sed quid ego haec colligo? Sunt in iis sexcenta huiusmodi. Quibus autem magistris sit usus Sidonius ipse indicat: Eritium enim poetam commemorat, cuius etiam Musas venerabiles appellat. Nam quod aliqui Flavium Nicetium, celebrem per ea tempora grammaticum, Sidonii magistrum tradunt a veritate deviant: hunc certe Sidonium suum vocat sodalem et ita laudat: Flavius, inquit, Nicetius vir ortu clarissimus, privilegio spectabilis, merito illustris et hominum patriae nostrae prudentia peritiaque iuxta maximus, et paulo post eiusdem celebrat habitam orationem. Fuit ergo Sidonius Arvernus patria ex Galliis patrem habuit Apollinarem, qui praefectus praetorii Gallicanis, ut idem ipse Sidonius ait, tribunalibus praesedit, tametsi alii Gelliani filium putent. Quid vero haec consecamur? totam eius vitam ex ipsius lectione colligetis. Illud certe hoc loco non praeteribo, statuum illum Romae meruisse in foro Traiani duplicemque coronam id utrumque ipse ostendit in sapphico ad Firminum et eo epigrammate quod est ad Priscum Valerianum, in quo sunt hi versus: "Ulpia quod rutilat porticus aere meo, / vel quod adhuc populo simul et plaudente senatu, / ad nostrum reboat concava Roma sophos". Quae autem Sidonii scripta extent, nec ego recensebo, nec vos ad ea legenda satis impellam: in utroque enim dicendi genere Gallicum nescio quid et barbarum redolere videtur, tametsi carmine praestat magis et, nisi Graecae linguae inscitia a recta plerumque numerorum lege declinare fecisset, poterat inter mediocres poetas annumerari, ut iure fuerit eorum temporum, quae iam linguae sordibus erant inquinatae.*

²³ Sono ricordate, in particolare, solo l'epistola dedicata a Teoderico II (*epist.* 1,2) e il carme per il Burgus Pontii Leontii.

tipicamente gallica e di sapore barbarico (*quae autem Sidonii scripta extent, nec ego recensebo, nec vos ad ea legenda satis impellam: in utroque enim dicendi genere Gallicum nescio quid et barbarum redolere videtur, tametsi carmine praestat magis*)²⁴. Ma egli si dimostra comunque cosciente di vivere in un'epoca in cui la lingua latina era ormai ampiamente corrotta (*linguae sordibus erant inquinatae*).

Dalla rapida disamina fin qui condotta possono emergere alcune valutazioni conclusive riguardo all'attenzione che a Sidonio fu riservata in età umanistica in Italia. In primo luogo mi sembra che si possa sottolineare lo scarso interesse che questo autore ha suscitato tra le *élites* culturali di quel periodo. I giudizi dei tre dotti qui considerati non sono certo molto lusinghieri, ma non c'è da stupirsi, quando si pensi ai modelli estetici ai quali si ispiravano le concezioni umanistiche. In questa prospettiva, a mio avviso, devono essere considerate le ripetute riserve dettate dalla sempre crescente consapevolezza del ricorso di Sidonio, nella poesia come nella prosa, ad una lingua latina profondamente corrotta nelle sue fondamenta da influenze 'barbariche': una evoluzione, peraltro, inevitabile per un intellettuale che aveva vissuto ed operato in un mondo ormai in via di dissoluzione. Un mondo che egli stesso pure aveva tenacemente e con piena convinzione tentato di salvaguardare e di difendere, anche in una nuova ottica d'integrazione. Molto limitati sembrano i riferimenti agli aspetti più spiccatamente letterari della produzione sidoniana, quasi a confermare la sostanziale estraneità delle tematiche frequentate dall'autore rispetto agli interessi culturali di un'epoca che segnava la fine del medioevo e si apriva ad inedite prospettive sperimentando in molti quadranti la ricerca del mondo nuovo, mettendo così in pratica l'antica esortazione di Callimaco: "Percorri la strada non calpestata dai carri e non andare dietro alle impronte altrui" (*Aitia* 1, 25-26).

Bibliografia

- ANGELERI, C. (a cura di) 1995. Pietro Crinito *De honesta disciplina*, 19. Roma.
- BRANCA, V., M. PASTORE STOCCHI (a cura di) 1978. *Miscellaneorum centuria secunda*. Firenze.
- RICCIARDI, R. (ed.) 1990. *Dizionario Biografico degli Italiani* 38, 265-268.
- MASCOLI, P. 2004. *Per una ricostruzione del Fortleben di Sidonio Apollinare*. *Invigilata Lucernis* 26, 165-183.
- OLDONI, M. (a cura di) 2001. Gregorio di Tours. In: *Storia dei Franchi, I (Libri I-V)*. Napoli.
- PIACENTE, L. 1991. Agli albori della storia della letteratura: Lilio Gregorio Giraldi. *Latina Didaxis* 6, 55-94.
- PIACENTE, L. 1992. Preistoria della manualistica letteraria latina: Sicco Polenton. *Studi latini e italiani* 6, 75-86.

²⁴ Si noti l'espressione *Gallicum . . . et barbarum redolere*, che richiama da vicino il *peregrinum et Gallicum redoleat* di Crinito, per cui vd. *supra* nt. 17.

PIACENTE, L. 1995-96. Il *De poetis latinis* di Pietro Crinito. *L'Arengo* 18-19, 59-65.

PIACENTE, L. 2001. *Un frammento di Sidonio e l'epist. LI di Avito. Invigilata Lucernis* 23, 183-186.

ULLMAN, B.L. 1928. "Papers and Monographs", Accademia Americana di Roma, edizione critica: *Sicconis Polentoni scriptorum illustrium Latinae Linguae libri XVIII*. Roma.



© 2019 by the authors; licensee Editura Universității Al. I. Cuza din Iași. This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons by Attribution (CC-BY) license (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).